



LUMSA
UNIVERSITÀ



LOGOS UMANO E INTELLIGENZA ARTIFICIALE MODALITÀ DI INTERAZIONE E SFIDE ETICHE

ANGELO TUMMINELLI
RTDA IN FILOSOFIA MORALE
UNIVERSITÀ LUMSA, ROMA



Abstract

In questo contributo si intende proporre una **riflessione attorno Logos** inteso sia come capacità, propriamente umana, di cogliere l'unità di senso che sottende alla molteplicità delle esperienze e delle situazioni storiche sia come razionalità universale e ordine cosmico che governa l'accadere dell'universo nel suo dispiegamento temporale. In particolare, dopo aver qualificato filosoficamente il Logos umano ci si soffermerà sul carattere problematico dell'attribuzione dell'Intelligenza agli artefatti tecnologici che, attraverso il funzionamento algoritmico, sono in grado di collezionare i dati e le informazioni, non essendo però capaci di intuire l'ordine di senso che li significa da un punto di vista esistenziale. Analizzando configurazioni e modalità di funzionamento di quella che è stata definita "Intelligenza artificiale" ci si interrogherà sull'opportunità di considerare l'IA un artefatto intelligente concludendo che essa risponde **sì ad una razionalità universale ma non può coincidere con il Logos umano**, strettamente legato anche al pathos e all'ethos.

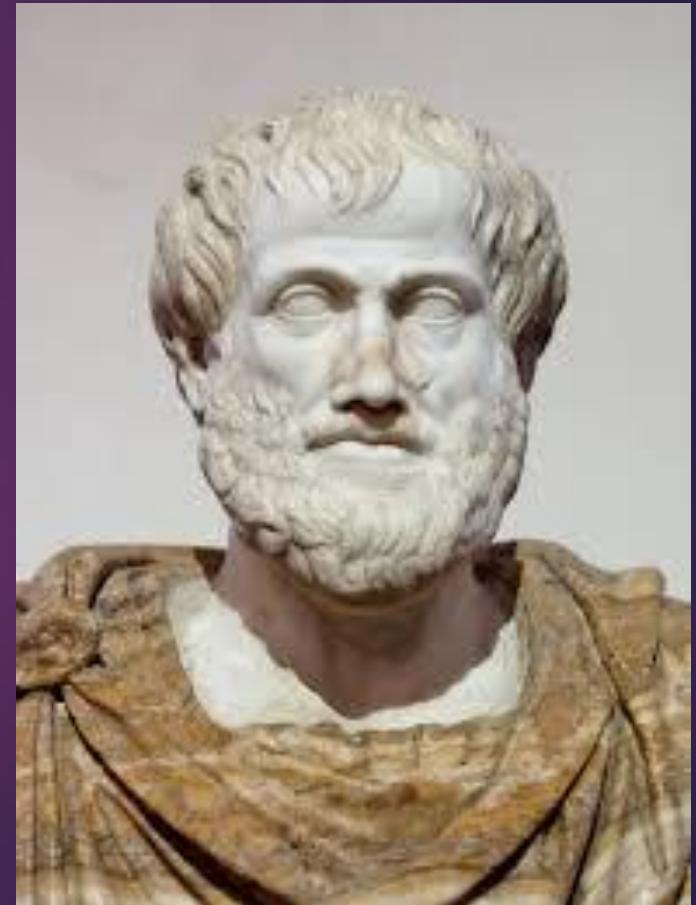
Logos si dice in molti modi

- Il Logos umano come raccoglimento dell'unità di senso
- Il Logos come ragione universale
- La macchina può essere intelligente?
- L'intelligenza artificiale e le sue configurazioni
- Incidenze dell'IA sul logos umano: riconfigurazioni epistemiche
- Conclusioni

Il Logos umano come raccoglimento dell'unità di senso

Per Aristotele l'uomo è un animale sociale che esercita la propria socialità attraverso il Logos.

«È evidente che l'uomo è più sociale di ogni ape e di ogni animale gregario. La natura, infatti, non fa nulla invano: e l'uomo solo fra gli animali possiede il linguaggio (logos). [...] Perciò è chiaro che la polis è per natura e che l'uomo è per natura un animale politico.»
(Politica, I, 1253a 7-18).



Il Logos umano come raccoglimento dell'unità di senso

Il Logos, sin dalla sua prima tematizzazione nel mondo greco antico, si qualifica come capacità umana di riconduzione del molteplice all'uno ovvero di “raccolta” (così come indica l'etimo stesso del termine Logos) della varietà del reale in un unico orizzonte di comprensione razionale.

Evento di accordo, di correlazione tra il desiderio della soggettività e l'oggettività del mondo. Esiste un legame molto stretto tra il Logos e la dimensione intersoggettiva all'interno della quale viene costruito il sapere e mostra come già nell'idea greca di logos filosofico sia espressa una dinamica articolata: infatti, il termine Logos rimanda ad un'azione di raccoglimento ovvero di raggruppamento del molteplice all'insegna di un senso unitario. Se è vero che il Logos esprime il risultato di una funzione cognitiva di unificazione razionale del molteplice, allora esercitarlo significa ricondurre la realtà a quell'unità di senso che la costituisce come principio e fondamento.

Logos e dia-logos

Occorre riconoscere come alla base dell'articolazione del sapere umano vi è anzitutto un accordo intersoggettivo in grado di manifestare il senso unitario che abita la realtà e che viene riconosciuto dai soggetti in base alla loro disponibilità affettiva.

Ogni costituzione del sapere dipende dalla volontà affettiva dell'essere umano ovvero dalla sua capacità di accogliere e riconoscere il senso unitario del mondo ovvero la sua essenza. Si tratta di iscrivere il processo di oggettivazione del reale all'interno di un orizzonte intersoggettivo nel quale il desiderio di conoscenza dei singoli e la loro tensione affettiva assumono un ruolo fondamentale.



Il Logos come ragione universale

Nel pensiero stoico il logos è la ragione universale che permea e ordina il cosmo, principio immanente e divino che governa ogni realtà. Gli Stoici identificavano il logos con il fuoco creativo, con la provvidenza e con la legge naturale che regola tanto la natura quanto la vita umana. Ogni essere umano partecipa di questo logos attraverso la propria ragione, e la virtù consiste nell'armonizzare la propria vita con l'ordine razionale dell'universo.

Cleante, successore di Zenone, lo esprime nell’Inno a Zeus:

“Tu che governi con la legge universale, che è logos, tutte le cose terrene e divine” (SVF I, 537).

Crisippo sottolinea come il logos sia principio attivo che struttura la materia:

“Il logos divino penetra in tutto l'universo, mescolandosi con la materia e conferendole forma” (fr. in SVF II, 528).



Environmental Intelligence

Il concetto di Environmental Intelligence (EI) indica l'insieme di tecnologie e approcci multidisciplinari volti a monitorare, analizzare e gestire in maniera intelligente le interazioni tra attività umane e ambiente naturale. Esso integra sistemi di sensori distribuiti, intelligenza artificiale e modelli predittivi per raccogliere e interpretare dati ambientali in tempo reale, al fine di supportare decisioni sostenibili in ambiti come la gestione delle risorse, la riduzione dell'impatto ecologico e l'adattamento ai cambiamenti climatici. L'EI si configura quindi come un paradigma che unisce scienze ambientali, informatica e ingegneria, promuovendo la transizione verso società resilienti e sostenibili. Secondo Aarts e Marzano (2003), la sua portata consiste nel “rendere l'ambiente sensibile e reattivo alle esigenze dell'uomo, favorendo una relazione più armonica tra tecnologia e natura”.



Il Test di Turing

Alan Turing nel suo famoso articolo del 1950 intitolato "Computing Machinery and Intelligence" non si chiede "Che cos'è l'intelligenza artificiale?", ma piuttosto: "Can machines think?"

Turing propone un approccio pratico al problema, introducendo quello che oggi è noto come Test di Turing. L'idea centrale è che:

Se una macchina è in grado di sostenere una conversazione testuale con un essere umano senza che quest'ultimo si accorga di parlare con una macchina, allora si può dire che quella macchina "pensa" (ed è quindi intelligente).

Secondo Turing: L'intelligenza artificiale può essere definita come la capacità di una macchina di imitare il comportamento intelligente umano al punto da risultare indistinguibile da un essere umano in una conversazione.



La macchina può essere intelligente?

Se l'Intelligenza artificiale, secondo la nota definizione di John McCarthy del 1956, starebbe ad indicare quella "macchina" che ha la capacità di svolgere attività simili a quelle umane come apprendere, leggere, scrivere, creare o analizzare, solo l'intelligenza umana si esprime come capacità di "pensare" ovvero come esercizio di una razionalità che consiste nel cogliere il senso unitario degli eventi riconducendo il molteplice ad un'unità di significato.

Nello stesso modo in cui l'IA, pur qualificandosi come agente morale, non agisce in modo volontario, essa pur qualificandosi in modo "intelligente" non comprende e non conosce la realtà alla stessa maniera umana. Infatti, il concetto di "intelligenza" va sottoposto ad un ampliamento semantico in quanto comprende sia le capacità calcolanti dei sistemi algoritmici sia la caratteristica propriamente umana di scorgere un senso trascendente dell'esistenza tra le pieghe del tempo. Da questa prospettiva, conclude l'autore, l'intelligenza artificiale non è in grado né di comunicare né di agire eticamente.



Incidenze dell'IA sul logos umano: riconfigurazioni epistemiche

L'intelligenza artificiale può produrre (e sta già producendo) una riconfigurazione epistemica della percezione e della conoscenza del mondo, e questo fenomeno è oggetto di crescente attenzione nella filosofia, nella sociologia della conoscenza, e nelle scienze cognitive. Una riconfigurazione epistemica implica un cambiamento profondo nelle modalità attraverso cui produciamo, validiamo, trasmettiamo e interpretiamo la conoscenza. Può coinvolgere: nuove fonti di conoscenza, nuove forme di autorità epistemica, cambiamenti nei criteri di verità, oggettività e spiegazione.

Algoritmi di visione artificiale e IA generativa trasformano ciò che vediamo e come lo interpretiamo. Esempi: Riconoscimento facciale → percezione automatizzata dell'identità

Cambia la nostra esperienza fenomenologica del mondo: vediamo ciò che le macchine ci rendono visibile.

IA come autorità epistemica



Infodemia ed erosione epistemica

La concettualizzazione del mondo mediata da IA_ nuove modalità di riconoscimento del senso

Questa erosione epistemica indebolisce il patto di fiducia su cui si fonda la conoscenza condivisa. Quando persino prove visive o sonore possono essere fabbricate, la nostra percezione stessa della realtà diventa fragile. I deepfake alimentano un relativismo informativo, aprendo la strada a revisionismi pericolosi e a una sfiducia sistemica.

Senza strumenti critici adeguati e un quadro normativo efficace, rischiamo una società in cui la verità non solo è manipolabile, ma completamente delegittimata. Contrastare questa deriva richiede investimenti nell'educazione ai media, nell'etica dell'intelligenza artificiale e nella responsabilizzazione delle piattaforme digitali.



IA e disvelamento del senso

L'intelligenza artificiale (IA) non è soltanto uno strumento tecnologico, ma può assumere un ruolo filosofico e antropologico come promotrice della ricerca di senso per l'essere umano. Da un lato, l'automazione di compiti cognitivi solleva l'uomo dalla dimensione puramente strumentale del pensiero, stimolandolo a interrogarsi su ciò che lo distingue dalla macchina: la capacità di attribuire significato, di orientarsi eticamente e di progettare il futuro. In questo senso, l'IA opera come "specchio critico", che rende più visibile la specificità dell'esperienza umana. Dall'altro lato, l'interazione quotidiana con sistemi intelligenti spinge a ridefinire categorie tradizionali come conoscenza, creatività e responsabilità, aprendo nuove vie di riflessione sul senso dell'esistenza. Come osserva Floridi (2014), le tecnologie digitali ci costringono a ripensare la nostra posizione nel mondo informazionale, trasformando la sfida dell'IA in un'occasione per approfondire la comprensione di noi stessi.



Conclusioni

- L'IA è intelligente (possiede il Logos) ma in una accezione diversa da quella del logos umano (apertura e riconoscimento dell'orizzonte di senso);
- L'IA partecipa al Logos universale in quanto esito ed espressione della capacità tecnica dell'essere umano sorretta dalla razionalità;
- L'IA non solo esprime il logos universale ma incide sul logos umano, potendo implementare o inibire la capacità di apertura al senso e di riconoscimento dell'ordine assiologico del reale.

In questo senso l'interazione tra logos umano e IA può assumere una duplice declinazione etica: negativa se depotenzia per la persona il riconoscimento dell'unità di senso, positiva se la accresce e la promuove.

